

I montiani pidiellini implorano il Prof: non mollarci

- Il convegno di «Italia Popolare» con Alfano, Alemanno, Formigoni, Quagliariello
- Il messaggio del Cav

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Monti accetti l'invito gentilmente rivoltagli, si faccia «federatore» dei moderati nel nome del Pdl oltre che del Ppe, e guidi il centrodestra unito alla vittoria contro la sinistra di Bersani e Vendola: «È un'occasione storica da non perdere». Più che un pressing, una preghiera. Arriva da Berlusconi, attraverso un messaggio, e da Alfano, in viva voce, sul premier in procinto di sciogliere la riserva sul suo destino. Anche se in subordine resta in campo il Cavaliere, con cui il delfino non strappa.

Ma alla convention di «Italia Popolare», il nuovo movimento-manifesto di Gianni Alemanno che riunisce i montiani di via dell'Umiltà, l'appello al Professore «federatore» è un mantra collettivo. Un refrain: non mollarci. Non scremare fior da fiore. Per il resto si pattina sugli equilibristi: nessuna scissione, correnti per carità, tutti insieme appassionatamente. Cicchitto lo dice più chiaro di tutti: «Sarebbe un errore colossale se invece di aggregare i moderati Monti ritagliasse forza da forza». Sottinteso: senza il Pdl non vinci. Come in un gioco di scatole cinesi, il senso politico è tutto qui: il Cavaliere e il segretario, nell'obiettivo di tenere

(per ora) unito il partito, invocano di essere sussunti nella sua corsa alla premiership. Fingendo di ignorare che Monti ha già detto no, e se giocherà la partita sarà su un altro piano. Ma molti sul palco del Teatro Olimpico sperano solo di essere salvati a titolo personale, e vorrebbero usare il montismo per traghettarsi in un futuro politico. Del resto, si parla di contatti «intensi» tra Palazzo Chigi e diversi parlamentari del Pdl. Colloqui e persino incontri. Con Alemanno, Quagliariello, Mantovano, persino Formigoni. Come si rincorrono i boatos di insistenze non solo della Cei ma - dicono qui - dello stesso Pontefice per convincere Monti a entrare in campo.

Intanto, all'Auditorium Conciliazione, va in scena la kermesse di segno opposto di Giorgia Meloni e Crosetto. Con Taradash, Moles, Deborah Bergamini. No a Monti e a Berlusconi. Con un piede fuori del Pdl, ma la lista non è ancora ufficializzata. Lo è, invece, l'antipatia per la «platea di mummie» dell'iniziativa rivale.

Laddove, in sala all'Olimpico è gente aennina, bandiere tricolori, inno di Mameli e un ripasso cinematografico della storia d'Italia, dalla Dolce Vita ai Cento passi, applausi per Falcone e lunghi fischi e ululati per Benigni. E poi bambini, soldati, bandiere dell'Ue. Sul palco sfilano Urso, Quagliariello, Mantovano, Lupi, Formigoni, Roccella, Lorenzin, Sacconi, Saltamartini, l'eurodeputata Angelilli, il redivivo Giovanardi, Mario Mauro ormai additato come l'«arcinemico» di Berlusconi, il senatore Augello. Frattini si limita a un collegamento telefonico, vola alto e cita De Gaspari. Alla fine, nesses-

na defezione. Tolleranza zero per i diktat della Lega: in platea c'è Albertini, che il governatore lombardo dimissionario vorrebbe al suo posto. Tornano vecchi cavalli di battaglia come il (fallito) decreto Englaro e lo stalinismo comunista. Si declina il futuro nel nome del popolarismo europeo e nel segno di Dio, impresa e famiglia. Alemanno, Colosseo sullo sfondo; rimpiange le primarie, invoca il rinnovamento: «Alfano guidi il partito».

A metà mattinata la presentatrice legge un messaggio senza specificare il mittente: «L'Italia dei moderati è maggioranza nel Paese. Se riterrà Monti potrà essere il federatore di quest'area, condivide i nostri ideali della grande famiglia dei Popolari europei. Se accettasse l'invito non sprecheremo un'occasione storica per vincere le elezioni». Un paio di fischi a fondo sala: forse non hanno capito sono parole di Berlusconi, o forse sì. Senza Professore, comunque, nulla è perduto: «Si può vincere anche come Pdl» purché «rafforzando l'unità del partito, nato da culture diverse la cui divisione in passato ha favorito la sinistra. Ora costruire una aggregazione più vasta. Basta sterili polemiche». Pochi tra i relatori citano il Cavaliere: Lupi sì, e avvisa Casini. «basta rancori»; Formigoni no e incorona Alfano: «Abbiamo scelto un leader, ci guidi con coraggio nella nuova fase». Cielle ha due anime, entrambe speranzose in Monti. Anche perché un uomo vicinissimo al Cavaliere, Antonyo Palmieri, non nasconde che il piano B è pronto per il voto di metà febbraio: nuovo simbolo da depositare entro il 4 gennaio, le liste il 14. Forza Italia 2.0 aspetta solo la decisione del Professore.